

A photograph of a desert landscape with sand dunes. In the foreground, there are three rectangular stone pillars standing in a shallow depression. In the middle ground, there is a pile of rubble and debris. In the background, a person is visible on a dune. A red flag on a pole is visible in the upper left corner.

Quando l'Arabia era Felix

ULTIME NOTIZIE DAL REGNO DI SABA

Chi erano i Sabei? Quale fu il segreto della loro ricchezza e del loro potere? Ci fu davvero una love story tra la loro regina e re Salomone? Ci rispondono i dati raccolti da una missione archeologica italiana che da anni opera nello Yemen della storia e del mito

DI GIANGI POLI

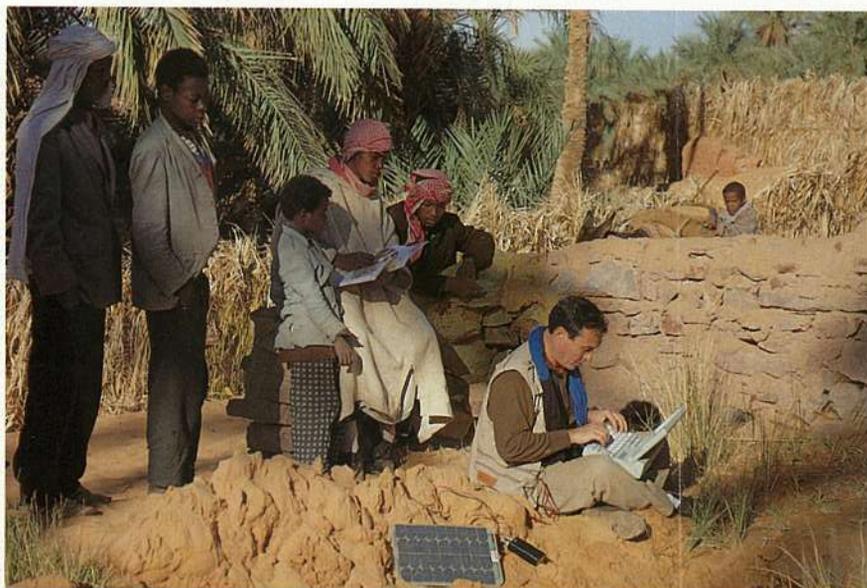
dove la trasformazione delle aride sabbie in fertile humus coltivabile fornisce anche la terra per la costruzione della città. Solo il terreno raccolto ai piedi delle palme, arricchito di concime organico, ha gli elementi biologici che determinano le proprietà leganti necessarie per realizzare le alte costruzioni di mattoni crudi. Il circuito si chiude: la raccolta dei rifiuti umani condiziona la forma urbana e permette nei campi la coltivazione di cereali, ortaggi e piante aromatiche; l'humus creató

closet", per fare soltanto un esempio, è una moderna soluzione europea adottata internazionalmente. Non è certamente il metodo più sicuro e sano nelle regioni aride. Nello Yemen l'ingegnoso sistema di sanitari per separare e raccogliere i solidi è attuato dalle epoche più lontane e costituisce un esempio di gestione dei rifiuti di cui dovrebbe fare tesoro ogni città contemporanea. Invece, anche a Shibam i processi strettamente connessi che legano tra loro la forma e la realizza-

zione dell'abitato, la salvaguardia dalle inondazioni, l'approvvigionamento idrico, le necessità biologiche degli abitanti, la fertilizzazione e l'organizzazione dei giardini sono già parzialmente incrinati. In attesa dell'intervento "risolutore" degli ingegneri europei, le antiche dighe ripartitrici non sono più periodicamente riparate, i campi sono abbandonati per mancanza di acqua e la città non è più protetta dal pericolo delle piene.

Nella tradizione, la manutenzione e la cura dell'intero sistema non hanno motivazioni di ordine culturale né costituiscono un onere per la collettività, sono indissolubili dai modi di vita e di produzione. È possibile oggi riaffermare questi stessi principi? Condurre una strategia globale di salvaguardia in cui la conservazione e il restauro siano parte integrante delle prospettive economiche e del perseguimento del benessere della comunità? Dare un futuro a Shibam significa recuperare le conoscenze e le tecniche tradizionali, proporre le condizioni di apparente arretratezza come fattori propulsivi e creativi, valorizzare come reale forza innovativa il sapere antico rendendolo un bene produttivo nelle moderne condizioni economiche. L'analisi e la comprensione dei cicli ecologici della città forniscono gli elementi di progettazione ambientale da promuovere con l'Unesco e con l'aiuto della comunità internazionale.

La difesa dalle piene sarà ottenuta ricostituendo il sistema idrico e dei giardini: Shibam tornerà a lavorare e commercializzare le spezie e le piante aromatiche che la resero nell'antichità il centro internazionale della farmacopea e delle produzioni naturali. Affermerà come risorsa economica la propria immagine di capitale della natura e degli aromi, di città che realizza la sottile alchimia della trasmutazione della materia vile in vegetazione, profumi, architettura e vita, attuando, in completa armonia con l'ambiente, la fusione tra le differenti esigenze umane: abitare, produrre, proteggere e tramandare. 



PIETRO LAUREANO

nei giardini ritorna in città per innalzare le alte case-torri periodicamente ricostruite su se stesse. In questo ciclo continuo di putrefazione e rinascita, di decadimento e riutilizzo è il segreto dell'Arabia Felix. La parola letame deriva dal latino *laetus* (lieto), e *ager laetus* è il campo concimato e coltivato: il giardino fertile che rende il deserto felice.

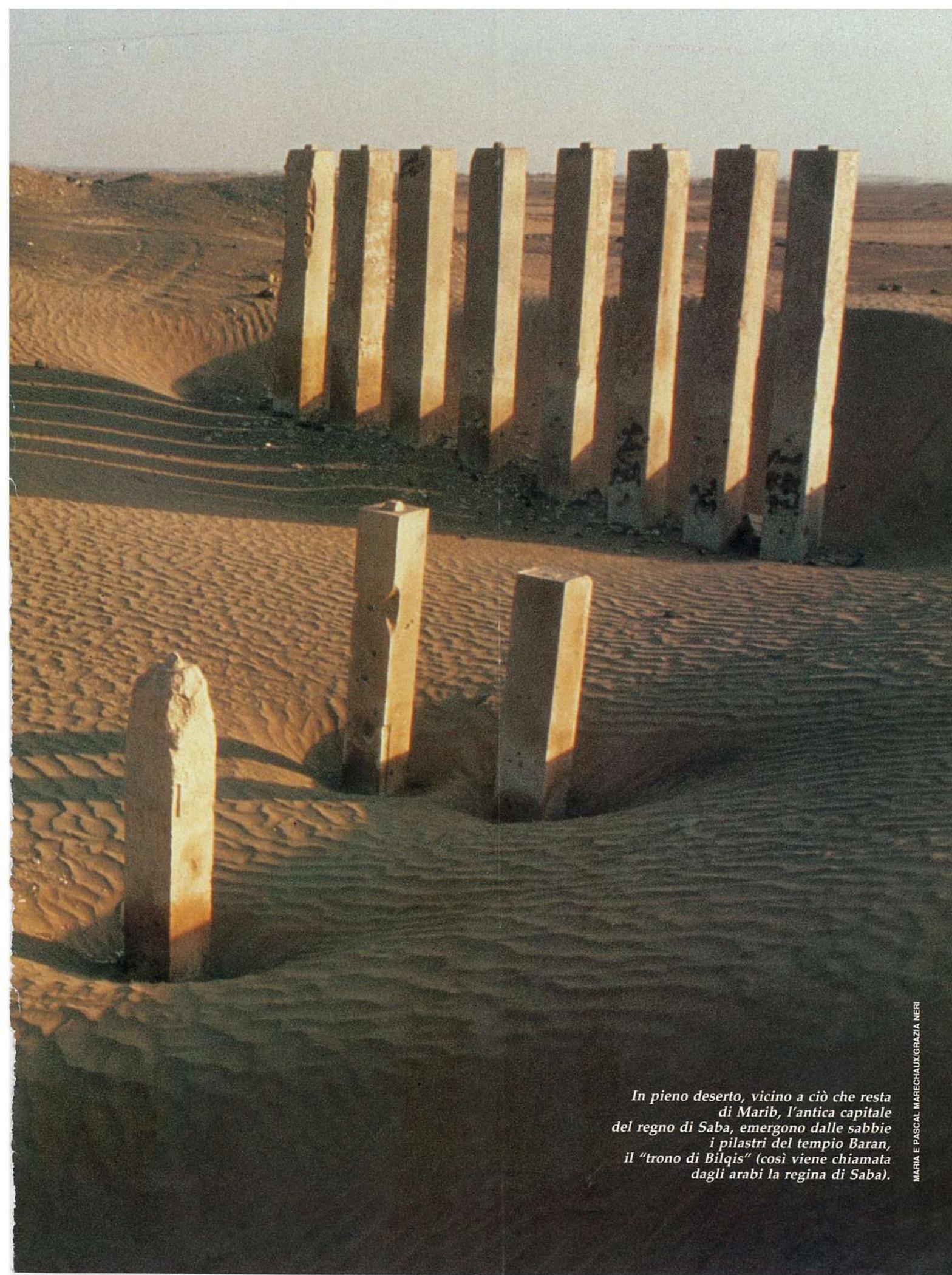
Capitale della natura e degli aromi. La necessità di amministrare ogni risorsa disponibile, di volgere a proprio favore le stesse avversità ambientali ha realizzato un modello esemplare di organizzazione e gestione del territorio da cui abbiamo tutti da apprendere. Purtroppo, procedure standardizzate si diffondono in ogni Paese come puri simboli della modernità sostituendosi ai più sapienti e appropriati metodi. Il sistema di gabinetti a "water

Ecco gli autori del nostro servizio

Sopra: l'architetto Pietro Laureano a Shibam, mentre prende appunti usando un computer a energia solare. Sotto: i coniugi Maria e Pascal Marechaux, fotografi e architetti francesi. "Specializzati" in Yemen, su questo Paese hanno pubblicato un libro e numerosi reportage, frutto di anni di lavoro e lunghi soggiorni nei villaggi yemeniti, ospiti di famiglie di cui hanno conquistato l'amicizia e la confidenza.



MARIA E PASCAL MARECHAUX/G. NERI



In pieno deserto, vicino a ciò che resta di Marib, l'antica capitale del regno di Saba, emergono dalle sabbie i pilastri del tempio Baran, il "trono di Bilqis" (così viene chiamata dagli arabi la regina di Saba).



È POSSIBILE, come dice la Bibbia, che re Salomone abbia veramente incontrato la regina di Saba? Salomone dominava Gaza, punto terminale sulle sponde del Mediterraneo della carovaniera lungo la quale l'incenso e la mirra, preziosissimi, arrivavano dai regni dell'Arabia del Sud, il più importante dei quali era proprio quello di Saba. Niente di più probabile, quindi, che si sia trattato di un vertice economico-militare, reso più facile e meno noioso da una storia amorosa della quale parla la leggenda.

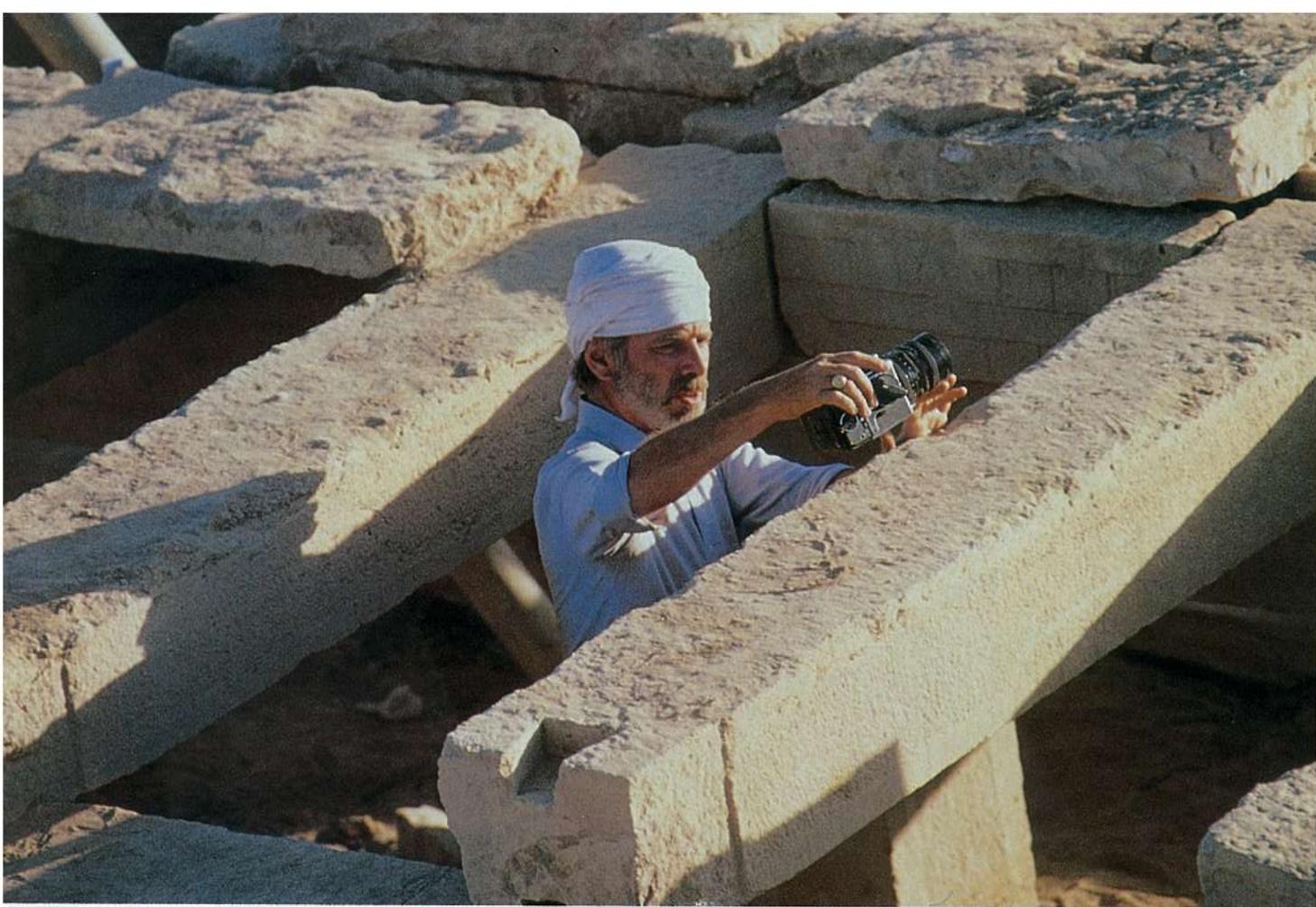
Qual è il parere degli archeologi su questa vicenda? Lo abbiamo chiesto al professor Alessandro de Maigret, ordinario di archeologia del Vicino Oriente presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, che da molti anni dirige una missione archeologica dell'Ismeo (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente) nello Yemen, il Paese che conserva i resti dell'antico regno dei Sabei. La missione di de Maigret non sta certamente spendendo i suoi risicati finanziamenti, che le vengono di anno in anno concessi dalla Direzione generale per la cooperazione e sviluppo del ministero degli Esteri, per appurare la storicità della love story fra Salomone e la regina di Saba. I suoi interessi vanno molto al di là dello studio del singolo regno dei Sabei e comprendono una vasta campagna di scavi archeologici, in località molto di- ▶



PATRICIA SMITH

E sotto le stelle rinascerà Baraqish

A lato: i resti della città di Baraqish (Wadi Giawf, nello Yemen settentrionale). Qui opera la missione dell'Ismeo diretta dal professor Alessandro de Maigret. **In alto:** testa femminile in gesso, dal tempio di Nakrah (Baraqish); risale alla seconda metà del primo millennio a.C.



YEMEN: DAL REGNO DI SABA

stanti fra loro, relativi a insediamenti umani esistiti dal Paleolitico di più di 200.000 anni fa fino al periodo islamico iniziato nel 600 dopo Cristo. Sono scavi compiuti nel tentativo di dare una risposta globale, organica ai moltissimi quesiti scientifici relativi alla storia sconosciuta dell'Arabia antica. Ciò implica la ricerca dei collegamenti tra le culture che si sono succedute in una certa area, della dinamica dei loro commerci, delle migrazioni, delle loro origini non solamente con lo studio degli oggetti affioranti nei singoli livelli di scavo, ma anche con il confronto fra oggetti rinvenuti dai vari gruppi della missione in scavi ben coordinati, collegati tra loro ed eseguiti in siti di età diverse. Un'archeologia di così vasto respiro comporta studi interdisciplinari (oltre agli archeologi, ai fotografi, ai disegnatori, sono quindi presenti anche gli architetti, i geologi, i paleobotanici, i paleozoologi, eccetera) e una permanenza di al-



L'artista collabora con l'archeologo

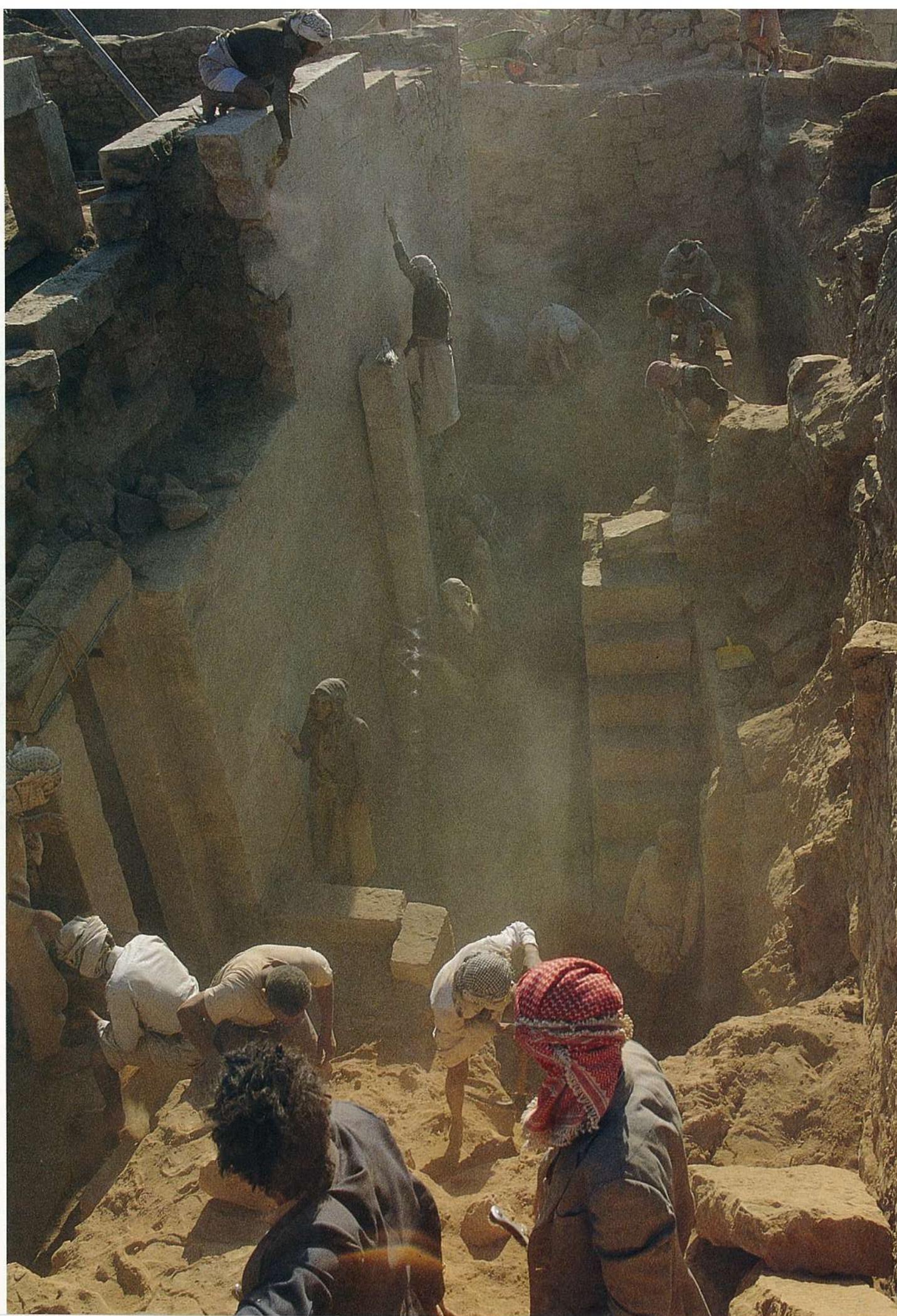
Sopra: la disegnatrice Patricia Smith fa parte dell'équipe guidata da de Maigret (in alto). Il suo lavoro, che si svolge in collaborazione con gli archeologi, consente una migliore interpretazione e una più completa ricostruzione dei ritrovamenti. A destra: gli scavi nel tempio di Nakrah.

meno quattro o cinque mesi all'anno nello Yemen, allo scopo anche di provvedere alla formazione di strutture e studiosi locali.

Nel corso della missione è stato possibile raccogliere informazioni che hanno consentito di fare nuove valutazioni sul mitico incontro tra la regina di Saba e re Salomone.

Fino a pochissimo tempo fa non si avevano prove archeologiche dell'esistenza dei Sabei prima del 650 avanti Cristo, anche se la Bibbia parla del famoso incontro e anche se il loro regno era citato nei testi dell'antica Mesopotamia. Stando così le cose, l'incontro fra una regina di Saba e un re vissuto trecento anni prima risultava di fatto impossibile. Ma, come ci conferma il professor de Maigret, queste datazioni vanno completamente riviste.

"A Yalà, la città sabea che abbiamo scoperto fortunatamente fra le rocce del deserto 35 chilometri a sud di Marib, la capitale del regno di Saba, abbiamo trovato nelle strutture più profonde ceramiche e iscrizioni sabea che dal contesto da

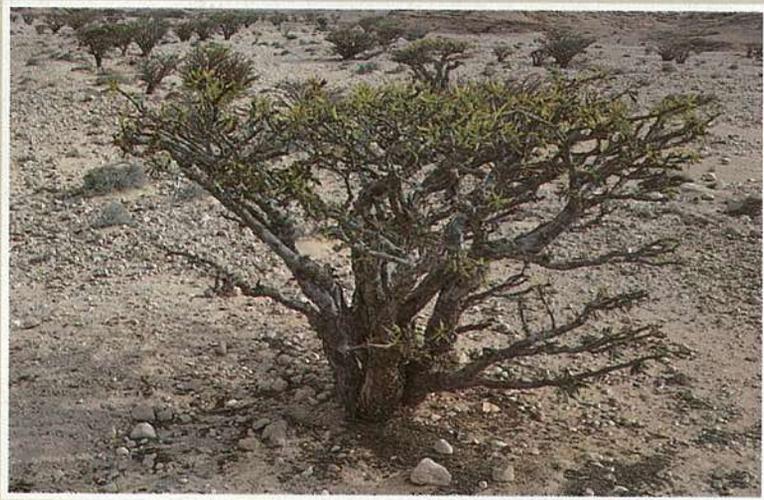




Incenso e mirra, fumi e profumi cari a uomini e dei

Mirobalano, cinnamomo, cannella, ladano... Che bouquet di aromi doveva essere l'Arabia Felice! Ma su tutti dominava quello forte e balsamico dell'incenso e della mirra. Il primo veniva bruciato a piene mani, così che il suo fumo purificasse il luogo sacro e innalzasse verso il cielo la preghiera agli dei o, molto più prosaicamente, camuffasse il lezzo dei corpi nel corso delle cerimonie funerarie. La mirra trovava impiego sia come profumo nei templi sia come base per oli da consacrazione, cosmetici, unguenti e impiastri. Che cosa sono in realtà queste sostanze naturali il cui commercio fece la fortuna economica del popolo dei Sabei?

Si tratta di gommoresine (cioè miscugli di mucillagini e di resine) secrete in appositi canali che decorrono lungo il fusto e i rami di alcune specie



MARIA E PASCAL MARECHAUX/GRAZIA NERI

Sopra: un alberetto di *Boswellia sp.*, da cui si ricava l'incenso. **In alto:** il mitico incontro tra re Salomone e la regina di Saba secondo Raffaello ("Le storie di Salomone", Logge di Raffaello, Città del Vaticano). Tra i doni offerti dalla sovrana sabea figuravano anche incenso e mirra. **A lato:** la mirra, da *Historia stirpium* di Leonhart Fuchs (1542).

YEMEN: DAL REGNO DI SABA

appartenenti alla famiglia delle Burseraceae; esse hanno una funzione difensiva contro gli attacchi dei parassiti nel caso che i tessuti della pianta siano lesi e le cellule vive vengano così a contatto con l'aria. Questi succhi, che subito coagulano, trasudano in lacrime dense e vischiose dalle screpolature della corteccia oppure dai tagli che vengono opportunamente praticati in modo da raggiungere i canali resiniferi.

L'incenso si ricava da alcune specie del genere *Boswellia*, tra cui *B. carteri* e *B. serrata*, alberetti alti 4-5 metri, con foglie composte e piccoli fiori bianchi. La mirra, invece, proviene da arbusti oppure alberetti alti al massimo 3 metri; le specie appartengono al genere *Commiphora* e le più note e usate sono *C. myrrha* e *C. opobalsamum*.

Secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, dodicesimo libro) nell'Arabia Felix la raccolta dell'incenso era privilegio di alcune famiglie e si tramandava per via ere-



GIANCARLO COSTA

ditaria, perciò "i membri di quelle famiglie sono chiamati sacri e nel periodo dell'incisione degli alberi e della raccolta evitano di essere contaminati dal contatto con le donne o con i morti". Pare che a quei tempi si potesse contare sulla reciproca onestà, tanto è vero che "nessuno fa la guardia agli alberi incisi e nessuno ruba all'altro". C'era già, invece, qualche falsario, e la mirra veniva sofisticata con resina di lentisco, con succo di cocomero, per renderla amara, e con litargirio (ossido di piombo) per appesantirla. □

Eliana Ferioli

tato con il C 14 si possono fare risalire al periodo compreso fra il 1300 e il 1000 avanti Cristo. Oltre allo straordinario risultato scientifico che più ci interessa e che consiste nel ritrovamento dell'anello mancante fra la cultura del bronzo e quella sabea, i dati permettono", aggiunge de Maigret, "di stabilire la presenza sabea anche all'epoca del regno di Salomone. È quindi possibile che questo sovrano abbia incontrato una regina di Saba in un summit politico-economico".

Alla base della ricchezza e della potenza che resero celebre nell'antichità il regno di Saba vi erano l'incenso e la mirra, beni tanto di lusso in quei tempi da figurare degnamente accanto all'oro fra i doni offerti dai Magi al neonato Gesù. Saba, insieme con altri regni vicini, controllava la produzione e il trasporto di quei beni. L'incenso era richiestissimo per le cerimonie propiziatorie degli innumerevoli dei e per coprire gli odori che emanavano dai corpi dei defunti sottoposti a cremazione, una pratica a quel tempo diffusissima. La mirra era altrettanto richiesta per la preparazione dei cosmetici, dei profumi e di alcuni medicinali di largo consumo.

Ma la zona di produzione di incenso e mirra era ristrettissima, non poteva essere ampliata per motivi ambientali e climatici, ed era in mano a Saba e ad altri regni sudarabici. Una crescente domanda e una scarsa produzione sono da sempre le condizioni più favorevoli per far salire alle stelle i prezzi di un prodotto e per arricchire chi lo produce e lo trasporta. Sorsero così, lungo le carovaniere che si snodavano ai piedi delle montagne che vanno da sud a nord in Arabia, città capitali di regni come Shabwa, Timna, Marib, Qarnaw e altre come Baraqish (che si chiamava Yathil) e Yalà, scoperta da de Maigret nel 1985.



La leggenda di una "Arabia felice", che favoleggiava di un'area dell'antica Arabia ricoperta di estese coltivazioni e di immensi giardini nati nel bel mezzo del deserto, è stata trasformata in realtà storica dagli scavi archeologici con la scoperta di una sofisticata e imponente rete di dighe e canali che lascia pieno di ammirazione chiunque si avventuri oggi in quell'area desertica. Nel solo regno di Saba un sistema di canali derivati da una singola diga lunga 600 metri (i resti della quale si possono vedere nello Uadi Dannah vicino a Marib) poteva irrigare circa 1.660 ettari di terreno.

Come finì il regno di Saba? La sua decadenza sembra essere stata innescata dall'avvento del cristianesimo. Secondo tale ipotesi, questa religione, divenuta ufficiale in tutto l'impero nel IV secolo dopo Cristo, impedendo la cremazione e proibendo i profumi e i cosmetici, inferse un duro colpo al commercio dell'incenso e della mirra e distrusse l'economia del regno di Saba e di quelli vicini. Le dighe, riparate con mezzi sempre più limitati, crollarono l'una dopo l'altra finché i giardini di Saba si trasformarono nel deserto che possiamo oggi vedere. Ci si mise anche la Terra, con i suoi sommovimenti. Secondo il geologo Bruno Marcolongo, che fa parte della spedizione guidata da de Maigret, le spinte della crosta terrestre, sollevando e inclinando l'intera Arabia, deviarono pian piano i torrenti o quantomeno ne ridussero la portata, dando così il colpo di grazia a quelle popolazioni.

Una concausa della decadenza di Saba è indicata dall'archeologo Gus van Beek nel rapido cambiamento di valori dovuto al susseguirsi, in appena tre secoli, di ben tre religioni di Stato: la cristiana introdotta dai missionari etiopi, la zoroastriana al seguito della invasione persiana e infine quella islamica, tutti sistemi religiosi pieni di vitalità e di zelo innovatore. Disorientate, prive ▷

YEMEN: DAL REGNO DI SABA

di stabili punti di riferimento, quelle popolazioni si sarebbero "lasciate andare". Fu un insieme di fattori economici, culturali e ambientali, quindi, che portò alla fine del regno di Saba. Quali furono invece le origini del popolo dei Sabei?

"Il lato della vicenda che più mi interessa", rivela de Maigret, "non è tanto la storia del periodo sabeo quanto la provenienza dei Sabei. Parlare del regno di Saba senza inserire la sua cultura fra quelle precedenti e quelle susseguenti è scientificamente riduttivo. I nostri scavi relativi alle culture neolitiche e dell'età del bronzo escludono una continuità fra queste culture e quella sabea, e indicano chiaramente un intervento esterno. I primi Sabei vennero, secondo noi, dal deserto: erano nomadi che diventando se-

dentari si sovrapposero alle precedenti culture dell'età del bronzo. Abbiamo trovato anche qui quell'alternanza di tracce archeologiche, lasciate da popoli sedentari, e di vuoti, causati dall'arrivo di nomadi, che è così comune alla Mesopotamia antica. Abbiamo rinvenuto nell'area della prima installazione sabea manifestazioni artistiche dell'inizio del primo millennio avanti Cristo che sono interessantissime perché ricordano quelle mesopotamiche non del secondo millennio avanti Cristo come ci si potrebbe aspettare, ma del terzo come se queste popolazioni avessero vagato allo stato nomade nel deserto per mille anni e, diventando sedentarie, avessero

cominciato a produrre manifestazioni artistiche, sotto l'influenza di una cultura trasmessa oralmente, con lontanissime reminiscenze mesopotamiche. Occorreranno però ancora molti anni di scavi e di studi per trovare conferme a questa nuova ipotesi", ammette il professor de Maigret.

I primi Sabei avrebbero quindi preso possesso della zona attorno al 1200-1300 avanti Cristo sovrapponendosi alle locali culture dell'epoca del bronzo e avrebbero mantenuto saldamente la loro influenza sulle molte tribù dell'area fin verso il 500 avanti Cristo. In seguito queste tribù, rimaste per 700-800 anni economicamente e culturalmente vassalle di Saba, acquistarono pian piano una loro indipendenza, dando vita ai regni di Main (regno mineo), di Qataban, >



Bilqis o Macheda? Una regina contesa

C'è una leggenda carissima agli etiopi, fonte di orgoglio e sentimento nazionale, che trae spunto dal racconto biblico secondo cui "la regina di Mezzodi... venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone". Non si sa come e quando gli etiopi si siano appropriati di questo episodio; per loro quella sovrana era Macheda, regina d'Etiopia; dal suo amore con re Salomone sarebbe nato Menelik,

primo re d'Etiopia. Tale leggenda, di cui si hanno le prime testimonianze scritte intorno al 1314-22, ha continuato a essere uno dei temi prediletti dalla cultura popolare e anche in epoca moderna l'incontro di Macheda e Salomone è oggetto di racconti orali e dipinti, come questi in cui sono raffigurati gli emissari del sovrano in visita a Macheda; la regina in viaggio; l'incontro tra i due e infine l'epilogo amoroso della vicenda.



LINO PELLEGRINI (4)

YEMEN: DAL REGNO DI SABA

dell'Hadramawt, eccetera. Per lungo tempo, questi regni esistono contemporaneamente, e in alcuni casi i Minei (ex-Sabei) occupano località sabee (come Yathil). Verso l'età di Cristo, Qataban e Saba si indeboliscono, Main tende a sparire, una tribù di Qataban che sta nell'altopiano centrale e che si chiama Himyar si rende indipendente. Sono note le lotte furibonde fra Saba e i suoi discendenti secessionisti Himyariti.

Sui resti di tutte queste vicende lavorano i gruppi della missione de Maigret alla quale l'Organizzazione generale per le antichità dello Yemen ha affidato lo scavo e il restauro della perla archeologica di quel Paese, la città fortificata di Baraqish, realizzando così per de Maigret il sogno di tutti gli archeologi che è quello di avere una città intera da scavare. Oggi isolata nel deserto, ma nel passato immersa nel verde, Baraqish fu prima sabea e poi minea, fu distrutta attorno all'età di Cristo, rioccupata in periodo islamico e infine abbandona-

nata al deserto, definitivamente, nel 1600.

A Baraqish la missione guidata dal professor Alessandro de Maigret ha riportato alla luce un intero tempio dedicato, secondo le iscrizioni studiate sul campo dal professore Gherardo Gnoli, al dio Nakrath, patrono della città e celebre guaritore. È un edificio imponente costituito da grandi pilastri monolitici alti circa 4 metri, recintato da un muro alto più di 6 metri e sormontato da una complicata copertura in "travi" di pietra lunghe fino a 4 metri e mezzo.



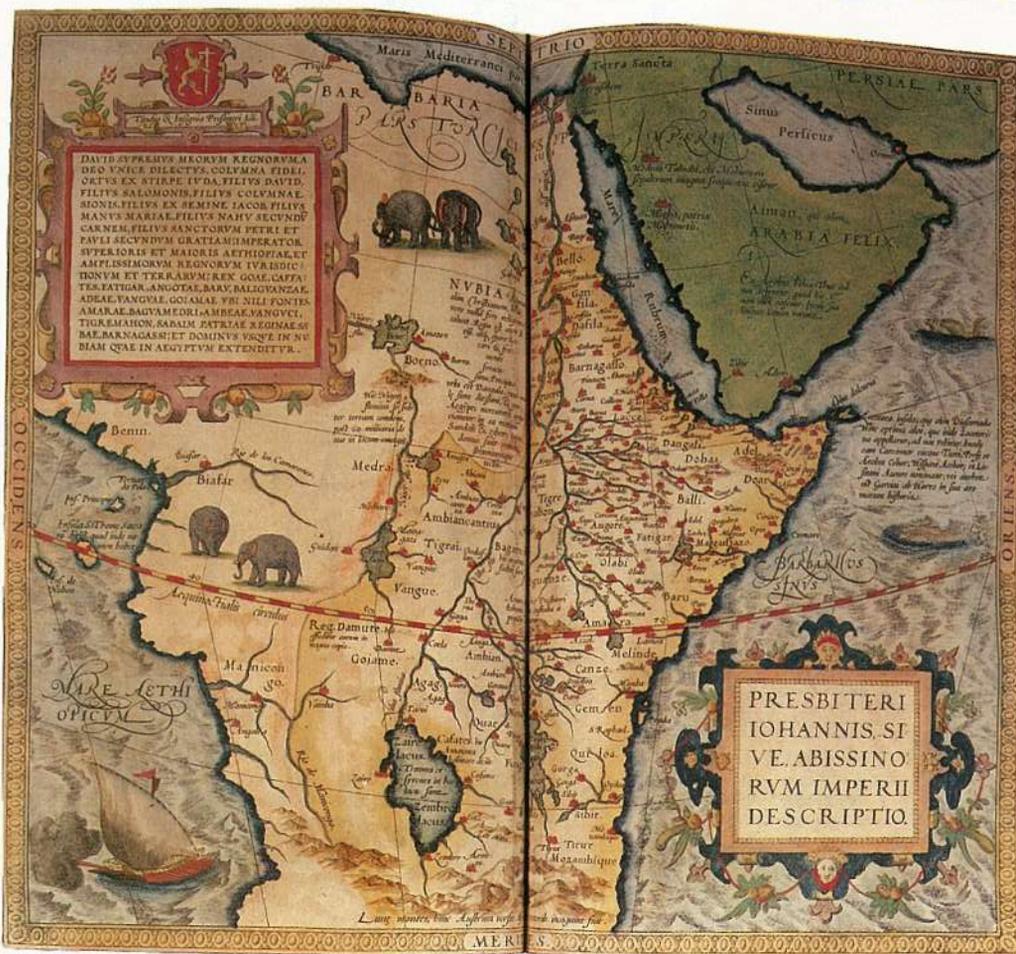
“Il tempio sta crollando”, riferisce de Maigret che è in procinto di partire per una nuova campagna di scavi, “e la prossima mossa dovrebbe essere quella di smontarlo, consolidare i pilastri e rimetterlo in piedi”. Il gruppo di Baraqish cercherà poi di scendere sotto il livello del tempio, magari in un'altra parte della città, per studiare i livelli sabei del primo periodo e per cercare, finanziamenti permettendo, nuove conferme alla teoria sull'origine dei Sabei. “Anche se lo scavo del tempio può sembrare un grande risultato, i lavori della missione sono, in generale, ancora allo stato preliminare di saggi, anche se coordinati, e di semplici ricognizioni su una realtà culturale imponente e del tutto nuova”, conclude con professionale modestia il professor de Maigret. “Il lavoro più importante è ancora tutto da fare”. □

Quella terra che sedusse gli antichi

Furono i Romani a coniare il termine Felix per indicare la parte di Arabia comprendente lo Yemen, celebre per la sua fertilità. La denominazione, che qui vediamo comparire in una carta tratta dal Theatrum Orbis Terrarum (1570) di Abramo Ortelio, fu sicuramente usata fino a tutto il Settecento.

INVITO AL VIAGGIO

nello Yemen: a pag. 167



GIANCARLO COSTA